

# DA UN INIZIO A UN NUOVO INIZIO

## L'iniziazione cristiana nelle nostre comunità

### Perché questa lettera?

Per approfondire il dialogo quotidiano che, da quando il Signore mi ha voluto Vescovo di Cremona, vivo con voi. Mi avete fatto sentire “di casa”, nelle parrocchie che ho visitato, nelle storie di vita che avete iniziato a raccontarmi, nella comune passione per il Vangelo e per la Chiesa di Gesù. Un grazie speciale ai miei fratelli preti, primi destinatari di queste considerazioni. Con questa lettera mi fermo a riflettere, per dare ragione di scelte e prospettive che riguardano tutta la diocesi. Una lettera pastorale è colloquio fraterno, ma anche atto di magistero, servizio alla comunione, orientamento per l’azione. Il Vescovo si fa portavoce delle attese del popolo di Dio, e del discernimento che va operando col Presbiterio e con gli organismi espressivi della partecipazione di tutti i fedeli. Per fare, insieme, la volontà del Signore.

Ho scelto come titolo una frase di S. Gregorio di Nissa, un padre della Chiesa del IV secolo, che esprime la forza nativa, di sorgente inesauribile, di perenne novità, che caratterizza l’esperienza cristiana. Mi dà lo spunto per descrivere sia la logica della successione episcopale, sia quella dell’iniziazione cristiana, tema specifico di queste pagine.

Il Vescovo Dante mi ha imposto le mani il 30 gennaio e, da quel momento, mi ha consegnato la Chiesa particolare che aveva servito con amore per oltre 14 anni. Nella sua ultima lettera pastorale, scriveva: «Quanto più nelle nostre comunità cresce la consapevolezza di doversi rigenerare recuperando un modo di pensare e di vivere evangelico, tanto più si avverte la necessità di riscoprire e di coltivare la vocazione dei battezzati laici “chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per mezzo loro”»<sup>1</sup>.

Raccolgo il testimone, con la stessa voglia di rigenerazione evangelica delle nostre comunità, il cui tessuto si rinnova grazie all’impegno di tutti nella carità<sup>2</sup> e nella formazione. E tornano attuali anche le immagini e gli appelli del discorso della montagna, che ci guida quest’anno. Mons. Lafranconi ha puntato decisamente sul rinnovamento dell’iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, sostenendo un articolato progetto, elaborato e diffuso in diocesi. È mio

---

<sup>1</sup> LAFRANCONI D., *Per una scuola che educa e genera cultura. Alcuni richiami per l’Anno pastorale 2013-2014*, Cremona 2013, 5.

<sup>2</sup> Presentando le Linee pastorali 2016-2017 in cattedrale, citavo al proposito gli orientamenti CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 1991, 26-27.

compito valorizzare e rilanciare tutto questo, facendo scorgere nessi e sviluppi che coinvolgono altri aspetti della vita pastorale, su cui vogliamo lavorare con altrettanta convinzione.

Quanto segue è frutto della lettura attenta delle lettere pastorali del mio predecessore, del confronto con diversi sacerdoti e operatori pastorali, in un frequente rimando al magistero di Papa Francesco, soprattutto alla esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, che costituisce la vera bussola per la trasformazione missionaria cui siamo chiamati da tempo, e la risposta più seria alle questioni poste dall'Iniziazione cristiana.

Consegno questa lettera al Presbiterio e a tutte le comunità parrocchiali, impegnate nel diventare “casa e scuola di comunione”<sup>3</sup> e grembo del “diventare cristiani” oggi. Ogni vocazione partecipa, in modo originale, a questa opera comune. Tutti contribuiamo, innanzitutto con la testimonianza, all'annuncio del Vangelo e alla trasmissione della fede, anche se non partecipiamo direttamente alle tappe dell'iniziazione cristiana. Tutti dobbiamo sentirci interessati.

La lettera tocca un tema nevralgico, a volte assai discusso. Per dare qualche luce ulteriore, che possa rischiarare il cammino intrapreso. Per chiedere passi e cambiamenti, per proporre qualche novità da sperimentare. Mi auguro che ogni comunità ne faccia oggetto di riflessione e confronto. E, poiché siamo sempre ad “un nuovo inizio”, attendo il contributo delle vostre reazioni, che saranno utilissime per il viaggio che continua.

## 1. Sulla stessa linea

### Il cammino fatto

San Paolo, in Filippesi 3,12-16, si confida così:

«Non ho certo raggiunto la metà, non sono arrivato alla perfezione, ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la metà, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo - e la precedente traduzione CEI precisava- continuiamo sulla stessa linea.»

La Chiesa deve porsi mete alte, lungo la strada di Cristo, verso il Padre. Ammire la prontezza con cui la diocesi di Cremona ha raccolto la sfida del rinnovamento del processo di iniziazione

---

<sup>3</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte, lettera apostolica del 6 gennaio 2001*, 43.

cristiana<sup>4</sup>. D'altronde, ci si chiedeva da tempo in Italia come passare dalla pastorale di mera sacramentalizzazione ad una maggiore capacità di evangelizzazione e promozione umana<sup>5</sup>.

Condivido pienamente che «la famiglia rappresenta lo snodo centrale per il futuro dell'evangelizzazione»<sup>6</sup>. Il dono dell'esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia* oggi dilata questa prospettiva, dando contenuti e stili, criteri e provocazioni, su cui rimodellare tutta la pastorale. La studieremo insieme, nei prossimi anni.

Partendo da queste e altre intuizioni, si è sviluppato un enorme lavoro di progettazione e sperimentazione, di cui siamo grati ai responsabili degli Uffici diocesani e ai loro collaboratori. Le collane di guide e sussidi pubblicate e aggiornate periodicamente ne sono uno degli esiti più evidenti. La verifica operata in diocesi nel 2015 ha confermato la bontà della scelta e ha onestamente individuato elementi di complessità e limite su cui lavorare ancora.

I risultati più importanti toccano, ovviamente, le persone e le comunità, la crescita di consapevolezza e passione negli accompagnatori e nei catechisti, quanto avvenuto nel cuore e nella vita dei ragazzi e delle loro famiglie. I dati statistici possono far pensare, ma non possono dirci tutto.

### **Un progetto diocesano**

È bello riconoscere che un'intera Chiesa locale si è mossa in una precisa direzione. Già nel 2005 il Vescovo chiedeva di non parlare più di sperimentazione, ma di adeguarsi tutti al nuovo progetto diocesano. E ribadiva nel 2006:

«Diventa così importante assumere deliberatamente da parte di tutte le parrocchie le Linee pastorali riguardanti l'Iniziazione cristiana, perché non è tollerabile all'infinito un doppio regime, che finisce col creare disomogeneità tra parrocchie anche vicine su un percorso – quello del diventare cristiani – che è fondamentale nella vita della Chiesa»<sup>7</sup>.

Dieci anni dopo, ribadisco questa chiamata a condividere tutti il medesimo progetto, per evitare alle famiglie e ai ragazzi le sofferenze dei cambiamenti imposti dalla soggettività di parroci e catechisti. Anche un recente documento CEI afferma che ora «si tratta di passare da un periodo di sperimentazione di tanti ad un tempo di proposta per tutti, sotto la guida e il discernimento dei singoli vescovi con le loro comunità, nella pluralità delle iniziative e delle esigenze locali»<sup>8</sup>.

La nostra diocesi, questo progetto catechistico unitario ce l'ha, e il nuovo Vescovo lo conferma, chiedendo a tutte le parrocchie di attuarlo senza timore, magari sdrammatizzando alcuni aspetti per ritrovare l'entusiasmo e l'unità sull'essenziale. Si tratta di meglio calibrarlo,

---

<sup>4</sup> Sin dalla sua prima lettera pastorale, Mons. Lafranconi coglieva nella richiesta dei sacramenti “opportunità straordinarie di incontrare delle persone e di cercare di fare insieme con loro un cammino per passare da una richiesta religiosa (o meglio: di religiosità sociologica) ad una proposta di fede e, con la grazia di Dio, anche a una decisione di fede” (LAFRANCONI D., *La fede: dono di Dio, scelta degli uomini*, Cremona 2002, 10-11).

<sup>5</sup> Si pensi ai primi orientamenti CEI su *Evangelizzazione, sacramenti e promozione umana*, negli anni '70.

<sup>6</sup> LAFRANCONI D., *La fede*, cit. 17.

<sup>7</sup> LAFRANCONI D., *Il senso di appartenenza alla Chiesa*, Cremona 2006, 22.

<sup>8</sup> CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, 29.6.2014, 5.

non tanto nei dettagli, quanto nel respiro pastorale di primo annuncio e rievangelizzazione che si impone oggi. E ci proveremo insieme, strada facendo.

### Le idee madri

Cito volentieri un passo dell'Introduzione al primo volume-guida del Progetto:

«Cuore dell'esperienza è il tentativo di tradurre in un cammino concreto il compito, proprio della Chiesa, di accompagnare alla/nella fede e alla vita pasquale i suoi figli più piccoli e di farlo come comunità, che in questo cammino è rappresentata dal gruppo degli accompagnatori e dei genitori che esprimono concretamente l'opera di evangelizzazione a servizio dei ragazzi. L'altra idea-forza è la centralità del gruppo, composto di adulti e ragazzi, che diventa propedeutico e contestuale all'ingresso pieno nella comunità dei credenti. Il metodo è quello classico del catecumenato: mettere in costante circolo fra loro l'annuncio, la conversione, la liturgia, la vita, per condurre i ragazzi di esperienza in esperienza, più che di nozione in nozione, a diventare uomini nuovi e donne nuove nella Pasqua di Cristo»<sup>9</sup>.

Non avrebbe senso, in queste pagine, cercare di riassumere o analizzare tutto quanto si è sviluppato a partire da questa visione. Sono, almeno teoricamente, chiari a tutti, i criteri che la guidano: l'unità teologica e spirituale del processo di iniziazione cristiana, la dimensione comunitaria e familiare, la priorità della formazione degli adulti, l'attenzione all'unità della persona, ecc.

Piuttosto, cercherò di mostrare quanto sia necessario e stimolante un approfondimento alla luce di *Evangelii Gaudium*, anche per armonizzare linguaggi e forme della nostra vita ecclesiale, che mal sopporta frantendimenti e schizofrenie. Ho avuto la gioia di essere anche io tra i nuovi Vescovi cui papa Francesco ha parlato di iniziazione.

«Siate Vescovi capaci di iniziare coloro che vi sono stati affidati. Tutto quanto è grande ha bisogno di un percorso per potervisi addentrare. Tanto più la Misericordia divina, che è inesauribile! Una volta afferrati dalla Misericordia, essa esige un percorso introduttivo, un cammino, una strada, una iniziazione. Basta guardare la Chiesa, Madre nel generare per Dio e Maestra nell'iniziare coloro che genera perché comprendano la verità in pienezza. Basta contemplare la ricchezza dei suoi Sacramenti, sorgente sempre da rivisitare, anche nella nostra pastorale, che altro non vuol essere che il compito materno della Chiesa di nutrire coloro che sono nati da Dio e per mezzo di Lei... Siate Vescovi capaci di iniziare le vostre Chiese a questo abisso di amore. Oggi si chiede troppo frutto da alberi che non sono stati abbastanza coltivati. Si è perso il senso dell'iniziazione, e tuttavia nelle cose veramente essenziali della vita si accede soltanto mediante l'iniziazione. Pensate all'emergenza educativa, alla trasmissione sia dei contenuti sia dei valori, pensate all'analfabetismo affettivo, ai percorsi vocazionali, al discernimento nelle famiglie, alla ricerca della pace: tutto ciò richiede iniziazione e percorsi

---

<sup>9</sup> DIOCESI DI CREMONA, *Iniziazione cristiana dei ragazzi – Itinerario di tipo catecumenale, Primo tempo: la prima evangelizzazione, guida per gli accompagnatori e i genitori*, Queriniana 20143, 3.

guidati, con perseveranza, pazienza e costanza, che sono i segni che distinguono il buon pastore dal mercenario»<sup>10</sup>.

Assumo con trepidazione questo compito: scoprire con la comunità cristiana cremonese l'abisso di amore materno di cui tutta la Chiesa è sacramento nel mondo, specie per i piccoli e i deboli. Essa stessa ci è madre e maestra, nella qualità autentica delle relazioni che viviamo giorno per giorno. Sapendo che è tramontato “lo stato di cristianità” e che dobbiamo superare anche il “sistema delle deleghe”, assumiamo consapevolmente il compito di “imparare di nuovo a generare i cristiani, riattivando i due grembi generatori della fede: la comunità cristiana e la famiglia”<sup>11</sup>.

Ci rassicura sapere che il Dio della creazione e della redenzione non manca di portare a compimento, nell'insondabilità delle sue vie, ciò cui ha dato inizio.

Il primato della grazia deve essere un altro faro che illumina l'evangelizzazione e la vita pastorale della Chiesa<sup>12</sup>. La salvezza è opera della misericordia di Dio che, per pura grazia, ci attrae per unirci a Sé. È la logica del dono, non del merito o della conquista. È iniziativa di Dio, opera dello Spirito nel cuore degli uomini; ad essa la Chiesa collabora come sacramento e strumento. Anche il necessario “cammino di risposta e di crescita è sempre preceduto dal dono... L'adozione a figli che il Padre regala gratuitamente e l'iniziativa del dono della sua grazia (cfr Ef 2,8-9; 1 Cor 4,7) sono la condizione di possibilità di questa santificazione permanente che piace a Dio e gli dà gloria. Si tratta di lasciarsi trasformare in Cristo per una progressiva vita «secondo lo Spirito» (Rm 8,5)” (EG 162). Da ciò derivano conseguenze impegnative per il nostro stile pastorale, al di là di opinioni e dibattiti:

«Tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono far parte della comunità, e nemmeno le porte dei Sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi. Questo vale soprattutto quando si tratta di quel sacramento che è “la porta”, il Battesimo. L'Eucaristia, sebbene costituisca la pienezza della vita sacramentale, non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli. Queste convinzioni hanno anche conseguenze pastorali che siamo chiamati a considerare con prudenza e audacia. Di frequente ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa» (EG 47).

Questa visione dei sacramenti si sposa col riconoscere “il sacramento del fratello”, specie dei più poveri: «la nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro» (EG 198).

---

<sup>10</sup> FRANCESCO, Discorso ai partecipanti al corso di formazione per i nuovi vescovi, 16 settembre 2016.

<sup>11</sup> SCIUTO C., *Rinnovare l'iniziazione cristiana: possiamo fare così. I criteri del “cambiamento”*, EDB, Bologna 2016, 135. Lo studio si basa sulle principali esperienze di rinnovamento della prassi iniziativa nelle Chiese in Italia, a partire proprio dalla diocesi di Cremona.

<sup>12</sup> Cfr. FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, esortazione apostolica del 24.11.2013 (d'ora in poi, citata nel testo come EG) 112.

Il Vangelo propone a tutti le esigenze della conversione e della santità, intorno al paradossale paradigma del piccolo, del minore, del bambino. Si tratta di una pista di spiritualità e di azione che non possiamo liquidare in fretta, mentre accogliamo i piccoli discepoli del Regno<sup>13</sup>.

Nella sua lettera del 2007, il Vescovo Dante rimarcava la centralità della persona e della sua unicità: «La dimensione vocazionale della vita cristiana mette in risalto l'iniziativa di Dio che precede sempre la decisione dell'uomo. Il Battesimo dei bambini rappresenta con straordinaria evidenza l'iniziativa di Dio. Per questo l'Iniziazione cristiana si configura anzitutto come un dono gratuitamente offerto da Dio all'uomo (quante volte lo si è ripetuto in questi anni!), il quale comunque è chiamato a dare la sua personale risposta quando ne è in grado»<sup>14</sup>.

Anche il Papa, nel citato discorso ai nuovi Vescovi, addirittura ci pregava “di non avere altra prospettiva da cui guardare i vostri fedeli che quella della loro unicità, di non lasciare nulla di intentato pur di raggiungerli, di non risparmiare alcuno sforzo per recuperarli”.

Oggi l'iniziazione cristiana non sopporta più forme di standardizzazione o di automatismo, né tanto meno deve configurarsi in maniera elitaria e selettiva. È dono e servizio al mistero della vita di ogni figlio di Dio, che ha il diritto di scoprire quanto è amato, salvato, chiamato per nome. In un dialogo da persona a persona, nella comunità e nella storia.

D'altronde, «come parte del suo mistero d'amore verso l'umanità, Dio dota la totalità dei fedeli di un *istinto della fede* – il *sensus fidei* – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio. La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente, benché non dispongano degli strumenti adeguati per esprimere con precisione» (EG 119). L'ascolto attento dei ragazzi e di ogni persona che incontriamo è il primo gesto di iniziazione, scoperta gioiosa dei semi del Verbo, che sempre precedono l'azione organizzata della comunità ecclesiale. Ascoltare è il primo verbo missionario, il più importante atteggiamento pedagogico.

In un progressivo ampliamento di orizzonte, tutta la realtà appare amica e alleata dell'annuncio del Vangelo e dell'introduzione alla vita in Cristo. È ormai ben noto che “la realtà è superiore all'idea. Questo criterio è legato all'incarnazione della Parola e alla sua messa in pratica: «In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio» (1 Gv 4,2). Il criterio di realtà, di una Parola già incarnata e che sempre cerca di incarnarsi, è essenziale all'evangelizzazione” (EG 233).

Perdonate se suggerisco che, prima di essere guide degli altri, dobbiamo essere esploratori della realtà. La battuta racchiude una saggezza antica: “contemplare e trasmettere le realtà contemplate”. È il motto dei Domenicani, ed è anche l'invito per tutti ad uno sguardo credente, amante e colmo di speranza sulla vita, anche sul nostro tempo. Anche nella nostra prassi pastorale, sempre imperfetta, ma sempre benedetta!

«A volte perdiamo l'entusiasmo per la missione dimenticando che il Vangelo risponde alle necessità più profonde delle persone, perché tutti siamo stati creati per quello che il Vangelo ci

---

<sup>13</sup> Mi permetto di rimandare a quanto ho raccolto in *Grandi come bambini*, LDC, Torino-Leumann 1998.

<sup>14</sup> LAFRANCONI D., *Vocazione e vocazioni nella Chiesa*, Cremona 2007, 5-6.

propone: l'amicizia con Gesù e l'amore fraterno. Quando si riesce ad esprimere adeguatamente e con bellezza il contenuto essenziale del Vangelo, sicuramente quel messaggio risponderà alle domande più profonde dei cuori: "Il missionario è convinto che esiste già nei singoli e nei popoli, per l'azione dello Spirito, un'attesa anche se inconscia di conoscere la verità su Dio, sull'uomo, sulla via che porta alla liberazione dal peccato e dalla morte. L'entusiasmo nell'annunziare il Cristo deriva dalla convinzione di rispondere a tale attesa" » (EG 265).

La fiducia pastorale e educativa ha, dunque, motivazioni teologiche e forza divina.

Dalle esperienze raccolte, emerge l'idea forte dell'accompagnamento: farsi prossimo, condividere tempi e gesti della vita, prendersi cura, camminare insieme, in un crescente coinvolgimento reciproco. Introdurre nella realtà della compagnia che Dio dona all'uomo, e crea tra gli uomini. Ciò vale per gli adulti e anche per i ragazzi, non per cancellare le asimmetrie necessarie all'educazione, ma per viverle nella gioia della comunità. Per introdurre alla compagnia ecclesiale, non ci si può quindi limitare agli orari prefissati, ma ci si deve riconoscere nella ferialità, lungo le strade, nelle cose del mondo, che attende di assaporare la tenerezza di Dio.

È decisiva la passione per la vita in tutte le sue espressioni, per la comunità e la sua crescita, per le famiglie e i ragazzi. Altrimenti, la ricerca di vita e di felicità che vorrebbe esplodere nel cuore dei giovani, se non incontra comunità in cui si percepisce la presenza del Signore della vita, approda alla disillusione, alla fuga e al deserto dell'anima.

## 2. Nella complessità

### La situazione pastorale

Postmodernità, società liquida, cambiamento epocale... sono alcune delle espressioni in uso per descrivere il momento che stiamo attraversando. I documenti del Magistero mostrano luci e ombre del "mondo che cambia"<sup>15</sup>, e non è questo il luogo per analizzare scenari così complessi.

Tuttavia, anche la nostra pianura è investita dalle trasformazioni socioculturali. Alcuni indicatori evidenti sono la crisi demografica, l'invecchiamento e lo spopolamento di tanti paesi, l'immigrazione e la multiculturalità, la mobilità di studenti e lavoratori, la chiusura di importanti presidi sociali, educativi, in un territorio che anche sul piano ambientale e architettonico mostra le sue ferite, ecc. I modelli di vita, l'idea di famiglia, il tessuto delle relazioni comunitarie, hanno buone radici ma subiscono velocemente anche le tempeste della crisi, antropologica prima che economica e strutturale.

Religiosità e fede risentono certamente di tutto questo. Mons. Lafranconi, sin dalla sua prima lettera pastorale, constatava:

---

<sup>15</sup> Per citare solo le fonti più recenti, si guardi CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 2010, 7-15, nonché FRANCESCO, EG 50-75.

«C'è molta religione come fenomeno che implica la religiosità e il sentimento religioso, ma anche l'insieme delle strutture ecclesiali e delle organizzazioni di carattere educativo e caritativo, delle attività di volontariato. C'è, però, debolezza della fede, della convinzione religiosa, della conversione del cuore. Nella vita di tutti i giorni, infatti, prevale una visione profana della vita, e il riferimento religioso, pur presente sullo sfondo, non è sufficientemente significativo. Che fare di fronte a una situazione di questo genere?»<sup>16</sup>.

La principale risposta data dalla nostra comunità è proprio il rinnovamento sistematico del modello di iniziazione cristiana, centrato su un maggior protagonismo di genitori e famiglie, in vista di una rivitalizzazione delle comunità parrocchiali. Mentre, di fatto, permangono anche modelli pastorali legati all'abitudine e al timore di cambiare.

Le parrocchie sono nate per l'evangelizzazione di tutti e l'accoglienza di tutti nella vita cristiana. Ma proprio le parrocchie soffrono spesso di scarsa corrispondenza: non tanto dei fedeli alle proposte pastorali, ma della propria collocazione, dimensione, strutturazione rispetto al modificarsi della vita della gente. L'attuale "mappa" ecclesiale corrisponde oggi al mutare della "mappa" esistenziale del nostro territorio?

La diocesi di Cremona conta circa 370.000 abitanti, in 222 parrocchie, alcune delle quali sono già coinvolte nella nuova esperienza delle "unità pastorali", o sono chiamate a collaborazioni organiche con le parrocchie vicine, o sono state affidate ad un unico parroco.

La variabile del numero degli abitanti, e quindi dei bambini e ragazzi da iniziare alla fede, è rilevante, se si pensa di proporre un medesimo modello catechistico a parrocchie che si avvertono come troppo grandi o troppo piccole. Non esiste, ovviamente, la parrocchia ideale, né si tratta di usare forbici e colla per farne alcune su misura. La storia umana e religiosa delle nostre comunità va rispettata, andando però verso un futuro vivibile e non un inesorabile tramonto.

In quest'anno pastorale intendiamo operare una ricognizione attenta del territorio diocesano, in dialogo costante con i sacerdoti e con i consigli pastorali, per ipotizzare le collaborazioni e unità pastorali necessarie al futuro della nostra Chiesa locale. Una volta delineato il progetto, lo si attuerà gradualmente, con coraggio e pazienza insieme, tenendo conto di tutte le variabili locali e personali.

## Il posto dei sacramenti

La discussione sull'ordine dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana è antica e forse interminabile. Non è il momento di affrontarla in chiave storica o teologica, anche se ci darebbe utili insegnamenti. Le conseguenze di una scelta piuttosto che dell'altra sono decisive: H.U. Von Balthasar ha definito il battesimo dei bambini "la decisione più gravida di conseguenze della storia della Chiesa"<sup>17</sup>.

---

<sup>16</sup> LAFRANCONI D., *La fede*, cit. 10. è evidente il rimando a GARELLI F., *Forza della religione, debolezza della fede*, Il Mulino, Bologna 1996.

<sup>17</sup> 17 BALTHASAR H. U., *Sponsa Verbi*, Morcelliana, Brescia 1969 (or. ted. 1961), 15.

Oggi ci piace parlare del grembo della Chiesa madre, non per giustificare frettolosi automatismi sacramentali, ma per risvegliare la coscienza del dono ricevuto e da trasmettere, nell'accennata visione della grazia preveniente, e nella stima per il tessuto relazionale della comunità che inizia i suoi piccoli alla vita cristiana.

In attesa che a livello regionale o nazionale si adottino, quando sarà possibile, orientamenti comuni, la Chiesa cremonese ha imboccato la strada del “catecumenato dei bambini e dei ragazzi”, culminante nella celebrazione unitaria dei sacramenti della Confermazione e della Prima Comunione, a completamento del percorso iniziato col Battesimo. Il dibattito sull'età più opportuna in cui offrire questo culmine sacramentale del percorso è ancora acceso, tra chi ritiene sia sbagliato attendere per la Prima Comunione, chi ritiene comunque immaturi e confusi i ragazzi, chi vorrebbe anticipare ulteriormente il tutto, ecc. Ma potrebbe essere un falso problema!

Se i sacramenti non sono unicamente punto d'arrivo della catechesi di iniziazione, se la fase della mistagogia è indispensabile sviluppo del dono ricevuto, se comunque le ulteriori stagioni della vita mettono alla prova la fecondità del percorso fatto in ogni età, credo che dovremmo riscoprire il concetto di “catechesi permanente”<sup>18</sup>, o meglio di una continua opera di evangelizzazione e educazione integrale del credente. In cui, dopo aver iniziato “ai sacramenti”, impariamo ora ad “iniziare attraverso i sacramenti”<sup>19</sup>.

Insomma, possiamo dare con fiducia i sacramenti anche a chi non ha raggiunto tutti gli indicatori di maturità auspicabili, quando la comunità si prende cura dei ragazzi non solo nella preparazione ai sacramenti stessi, ma attuando un vero progetto educativo cristiano in tutte le fasi della loro crescita. A monte, quando la comunità stessa è fatta di adulti che crescono come discepoli del Signore e membra vive della Chiesa, in percorsi di fede e condivisione anche diversi, ma convergenti nel progetto pastorale della parrocchia.

Se abbiamo una pastorale giovanile e una vita di oratorio significative, sappiamo che i semi gettati in un terreno non del tutto preparato, cresceranno con la cura attenta di altre figure educative, con linguaggi e metodi adeguati alle nuove sfide della crescita. Se invece siamo soli, parroco e catechista, a condurre strenuamente i ragazzi ai sacramenti, è ancora probabile che li vivano come “celebrazione dell'addio”.

Ribadisco ancora che l'unità tra Confermazione e Prima piena partecipazione all'Eucaristia domenicale è obiettivo qualificante il processo di iniziazione, e nella terza parte suggerirò modalità celebrative che, senza smentire tale unità, possano soddisfare altre importanti esigenze. È tempo che si abbandoni, invece, la celebrazione della Confermazione anni dopo quella della Prima Comunione, per non disorientare ulteriormente i fedeli circa le scelte della nostra Chiesa locale.

Una riflessione specifica andrà fatta circa il sacramento della Riconciliazione. Certamente, una catechesi specifica in vista della Prima Confessione deve precedere, almeno di alcuni mesi,

---

<sup>18</sup> Cfr. CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, 1970, cap.VII.

<sup>19</sup> CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, nota pastorale del 30.5.2004, 7.

quella dell’Iniziazione cristiana. Si seguano, in tal senso, le indicazioni di guide e sussidi predisposti dagli Uffici diocesani. Resta altrettanto vero che la percezione e la prassi del sacramento della Riconciliazione mutano rapidamente con il succedersi delle età e delle esperienze. L’età giovanile sembra essere il tempo di una sua importante riscoperta, se si è tenuta viva l’accessibilità dei ragazzi all’amicizia e al dialogo con il sacerdote. La mistagogia dovrà, pertanto, dare molta attenzione a questa opportunità di efficace integrazione tra fede e vita.

### **Obiettivi e mezzi**

La complessità in cui ci muoviamo può certo far soffrire, ma è anche stimolo a non adagiarsi in presunte sicurezze. È complessa la realtà socioculturale come quella pastorale; non è semplice fare i conti con le implicazioni teologiche e pedagogiche della prassi sacramentale, ed anche la definizione di obiettivi e mezzi del nostro percorso non è così scontata. Questa complessità va accettata come condizione oggettiva e feconda, pur coi suoi paradossi.

Papa Francesco ci incoraggia ad osare: «invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un’adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia» (EG 33).

Ricordiamo, al proposito, la circolarità tipicamente cristiana tra fede e vita, tra conoscenza e amore, che mai si può scindere unilateralmente, pena il tradire sia la fedeltà a Dio che la fedeltà all’uomo.

All’interno del progetto pastorale diocesano, ogni parrocchia, specie alla luce della riorganizzazione che attueremo nei prossimi mesi e anni, si dia un corrispondente progetto educativo, col contributo di tutti (catechisti, famiglie, animatori di oratorio, altre agenzie educative...). La sola saggezza ed esperienza del parroco non deve sostituirsi a questo crescente discernimento comunitario. Il Consiglio pastorale va realmente valorizzato come luogo di confronto e progettazione, per rimotivare tutta la comunità alle grandi scelte del momento. Sarà opportuno anche vagliare con fiducia la possibilità di attuare l’unico progetto in gruppi e itinerari differenziati in base alle esperienze associative ecclesiali che molti ragazzi vivono, sempre all’interno della parrocchia.

A tal fine, restano quanto mai attuali e utili le Linee per un progetto di pastorale giovanile e oratorio, pubblicate dalla nostra diocesi nel 2009 col titolo *Che cercate? Venite e vedrete: soprattutto i capp. 2 e 4 tracciano le coordinate per darsi un efficace progetto educativo integrato.*

L’abbondanza di strutture, educative, ricreative e sportive, che abbiamo ereditato, non significa dover necessariamente ripetere modelli formativi a volte distanti dalle reali esigenze delle famiglie e delle nuove generazioni di oggi. Il “si è sempre fatto così” deve lasciare il posto a una ricerca entusiasmante di cosa il Signore e la realtà domandano oggi alle nostre comunità,

anche in termini di metodologie ed esperienze da provare. L'improvvisazione e la delega in bianco, a maggior ragione, speriamo siano solo ricordi del passato.

Il sogno non deve venir meno, mentre ci si attrezza concretamente di ciò che serve al cantiere; le mete alte della santità e della maturità non vengono tradite se ci ricordiamo che l'annuncio e l'iniziazione spesso generano solo un *initium fidei*, un'apertura credente ancora iniziale, ma autentica, preferibile a certe maschere religiose che a volte si assumono per routine.

### 3. Per orientarci e crescere

Questa mia prima lettera pastorale vuole favorire la crescita della comunione tra noi, perché solo l'unità evangelizza, non il protagonismo individuale. Ho iniziato ad ascoltare il pluralismo di idee e visioni pastorali che arricchisce il nostro Presbiterio e spero di trovarlo anche all'interno dei Consigli pastorali, per chiedere però di convergere in passi di deciso rinnovamento, come il Papa ci ha chiesto anche al Convegno ecclesiale di Firenze.

Non esistono formule educative definitivamente rassicuranti, mentre ci conforta lo slancio quotidiano di tanti uomini e donne che, in ascolto umile del Vangelo, ne comunicano la gioia a quanti incontrano.

Con questo spirito, traccio 10 piste di orientamento e crescita, su cui potremo tutti lavorare in futuro.

#### La comunità

«Qualsiasi progetto di primo annuncio e di comunicazione della fede non può prescindere da una comunità di uomini e donne che con la loro condotta di vita danno forza all'impegno evangelizzatore che vivono. Proprio questa esemplarità è il valore aggiunto che conferma la verità della loro dedizione e del contenuto di quanto propongono»<sup>20</sup>. Non possiamo delegare ai soli catechisti quella responsabilità e capacità educativa che può essere espressa solo da una comunità educante nel suo insieme.

Il documento-base CEI del 1970 si chiudeva riconoscendo di aver fatto un percorso in salita: fatti i nuovi catechismi, occorreva ora formare catechisti adeguati, che sarebbero però venuti solo da comunità cristiane adulte. La strada sembra ancora tanta da fare, e oggi siamo più coscienti che “per educare un bambino ci vuole un intero villaggio”. Una rete da tessere, instancabilmente. Comunità adulte, in cui i primi a crescere siano gli adulti, e non solo in quanto genitori dei bambini da preparare ai Sacramenti.

Mentre le nostre parrocchie sono generosamente dedito a tante attività nei diversi campi, ci chiediamo quale progetto di vita cristiana adulta le ispira, quale regola di vita viene di fatto proposta e vissuta. Nei prossimi anni cercheremo di delineare insieme, alla luce del Magistero

---

<sup>20</sup> CEI, *Incontriamo Gesù*, cit. 18.

recente e delle sfide della realtà, i gesti essenziali e decisivi per una significativa esperienza di Chiesa oggi, nei nostri quartieri e paesi.

«La formazione richiede il concorso di un contesto che non può essere una semplice collettività, ma deve avere i caratteri di una comunità, di un insieme strutturato di soggetti personali e istituzionali legati da una comunanza di valori, di lettura della realtà, di forme di vita e finalizzato alla formazione della persona... La possibilità che la comunità cristiana dà ai propri ragazzi di incontrare Gesù e di riconoscerlo passa attraverso una proposta complessiva di annuncio, preghiera e servizio che prima di tutto la comunità adulta stessa è chiamata a vivere. È questo il primo e più grande segno»<sup>21</sup>.

Diceva il Vescovo Dante che «la corresponsabilità significa progettare insieme e poi attuare insieme le scelte pastorali, anche quando fossero diverse dalle mie aspirazioni e dai miei punti di vista. Non è da adulti ritirare la propria collaborazione perché i progetti approvati dagli organi competenti non sono di mio gradimento»<sup>22</sup>. Invece, spesso assistiamo alla delegittimazione e all'indebolimento della fiducia reciproca tra le diverse realtà educative, es. tra scuola, famiglia e parrocchia<sup>23</sup>.

L'oratorio, in particolare, è laboratorio di accoglienze e alleanze, ispirate dalla voglia di comunicare il Vangelo, in una rete di relazioni tra ragazzi, educatori, famiglie, che ha il suo volto più bello nell'assemblea domenicale<sup>24</sup>, e che dà vita a concrete "comunità educanti", come ben descritto dal card. Angelo Scola qualche anno fa<sup>25</sup>. Mostrando davvero il volto di "una Chiesa con le porte aperte" (EG 46), che misura il suo passo su quello degli ultimi, perché tutti realizzino la propria vocazione. Che sviluppa una forma di catechesi e di formazione intergenerazionale, dove anche i nonni hanno un prezioso ruolo da svolgere, in dialogo sapiente e semplice con le altre età. Che assicura una continuità educativa, in cui si sanno valorizzare diversi apporti e ruoli.

Un buon rinnovamento dell'Iniziazione cristiana, centrato sulla riscoperta della fede da parte degli adulti, spesso sollecita il rinnovamento spirituale di tutta la comunità: la Messa domenicale viene meglio preparata e vissuta, le responsabilità spingono a una relazione più intensa con il Signore e con la comunità, il racconto delle belle esperienze condivise diventa narrazione missionaria attraente.

Vista l'evoluzione in atto nelle nostre comunità, occorre ribadire che "è finito il tempo della parrocchia autosufficiente"<sup>26</sup>. Il mio predecessore lo ha ripetuto costantemente, fino alla sua ultima lettera pastorale:

«La comunione pastorale si attua nell'intraprendere forme di pastorale integrata, vale a dire un'azione pastorale unitaria e organica tra diverse parrocchie di uno stesso territorio. Le forme concrete possono essere diverse, che possono evolversi o trasformarsi in base alle necessità, ma

---

<sup>21</sup> LAFRANCONI D, *La figura dell'educatore nella visione cristiana*, Cremona 2010, 30.

<sup>22</sup> LAFRANCONI D., *Il senso di appartenenza*, cit. 17.

<sup>23</sup>Cfr. LAFRANCONI D., *Educare: un compito che ci sta a cuore*, Cremona 2009, 34-35.

<sup>24</sup> Cfr. CEI, *Il laboratorio dei talenti*, nota pastorale del 2 febbraio 2013.

<sup>25</sup> Cfr. SCOLA A., *La comunità educante*, Milano 2013.

<sup>26</sup> CEI, *Il volto missionario delle parrocchie*, cit. 11.

che presuppongono una progettazione corresponsabile, prima tra i preti e poi con i laici. Ciò presuppone un cambio di mentalità dei preti e dei laici ed una educazione alla condivisione e alla corresponsabilità»<sup>27</sup>.

La parrocchia vicina alla gente, senza paura di essere comunità di comunità, santuario dove dissetarsi, centro di costante invio missionario, richiede una guida serena, aperta, in cui anche altri preti e laici assumano responsabilità specifiche e convergenti, nel dialogo e nella condivisione. Il Papa chiede ai cristiani di tutte le comunità del mondo “una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa” (EG 99).

La parrocchia, comunità educante, non sia autosufficiente neppure rispetto all’Azione Cattolica, alle aggregazioni e movimenti ecclesiali, che possono arricchire la sinfonia della fede, e dare ulteriore credibilità ad ogni percorso formativo. è così difficile ascoltarsi, conoscersi, stimarsi, integrarsi su progetti anche piccoli ma elaborati insieme?

Una crescente collaborazione tra parrocchie, nelle zone, ed anche a raggio diocesano, farà sentire meno soli e più motivati quanti generosamente si dedicano a questi percorsi. Anche i ragazzi prendono entusiasmo quando le iniziative loro offerte sanno andare al di là dell’ombra del campanile, dilatando il raggio delle amicizie.

## Le famiglie

Il nostro modello di iniziazione cristiana in stile catecumenale ha messo al centro la soggettività della famiglia, in particolare degli sposi, dei genitori. La pastorale familiare oggi deve innervare tutta la pastorale ordinaria<sup>28</sup>, valorizzando momenti favorevoli come la preparazione al matrimonio, l’accompagnamento delle giovani coppie, il battesimo dei bambini e le successive tappe di crescita di genitori e figli. Sempre con la gioia del Vangelo, che Giovanni Paolo II declinava come “vangelo della famiglia”, in una trama di relazioni calde e fraterne, curando la comunicazione e l’esperienza anche in nuove modalità. L’esperienza insegna che un percorso coi fidanzati ben impostato può essere uno splendido trampolino verso la loro partecipazione attiva e gioiosa alla vita della comunità: proviamo a rinnovare davvero queste proposte, col contributo dei giovani stessi.

Questa la vera scommessa e il principale guadagno della catechesi in chiave catecumenale: che tutte le parrocchie garantiscano un accompagnamento non occasionale né superficiale nei confronti delle famiglie. Ne dipende il volto della Chiesa oggi e la credibilità dell’iniziazione cristiana. è bello, come attestano tanti sacerdoti e adulti, potersi confrontare apertamente, con serenità, sui grandi temi della fede e della vita. Si impara a cercare insieme il vero bene, spesso si riscopre il volto di Dio e della Chiesa. Non ci si sente più destinatari estranei, ma soggetti attivi della stessa esperienza. Per riscoprire la parrocchia come “famiglia di famiglie” e ogni famiglia come “chiesa domestica”. Solo un rinnovato protagonismo pastorale delle famiglie aiuterà la parrocchia ad essere casa accogliente e familiare per tutti. Si comincia da come sacerdoti e

---

<sup>27</sup> LAFRANCONI D, *Per una scuola*, cit. 10-11.

<sup>28</sup> Cfr. LAFRANCONI D., *Vocazione e vocazioni nella Chiesa. La vocazione al matrimonio e alla famiglia*, Cremona 2008, 25.

diaconi entrano nelle case, magari riqualificando l'utilissima prassi della visita-benedizione alle famiglie. Ci auguriamo, poi, il moltiplicarsi dei gruppi-famiglie e dei movimenti di spiritualità familiare, e lo sviluppo progressivo di una pastorale che veda piccoli gruppi riunirsi nelle case intorno alla Parola di Dio.

L'*Amoris Laetitia* è ricchissima di indicazioni al riguardo: “tutti dovremmo poter dire, a partire dal vissuto nelle nostre famiglie: «Noi abbiamo creduto all'amore che Dio ha per noi» (1 Gv 4,16)”<sup>29</sup>. La famiglia che sa trasmettere la fede ai figli si appassiona man mano alla comunità e contagia con la missionarietà semplice della sua vita. E viceversa, solo chi si apre normalmente agli altri potrà testimoniare ai propri figli la verità del Vangelo.

«Si tratta di non lasciare sole le famiglie, ma di accompagnarle, aiutando i genitori a trasmettere ai loro piccoli uno sguardo credente con cui leggere i momenti della vita. Lo si fa a partire da strumenti semplici: la preghiera e la lettura del Vangelo in famiglia, specie nei momenti forti dell'anno liturgico, le parole di fede per accogliere un momento di gioia, come la nascita di un fratellino o di una sorellina, un buon risultato nella scuola o nello sport, una ricorrenza familiare; ma anche per affrontare i motivi di tristezza che derivano da un lutto, una malattia, un insuccesso, una delusione. Così pure si educa insegnando il valore del perdono donato e ricevuto, come del ringraziamento. La fragilità della famiglia non di rado si ripercuote anche sui piccoli per cui i catechisti – in costante dialogo coi genitori – devono essere molto delicati e attenti di fronte alle situazioni che i bambini vivono in casa, valorizzando il bene possibile e offrendo sempre un orizzonte di pace, misericordia e perdono, senza il quale anche il migliore annuncio evangelico avrebbe poco senso e scarsa efficacia»<sup>30</sup>.

Il nostro progetto di iniziazione cristiana brilla per la stima nei confronti dei genitori, seriamente invitati a non guardare da lontano la crescita cristiana dei loro figli. Anche quando la coppia fosse in crisi, la famiglia ferita, la situazione complessa... le responsabilità verso i figli continuano a imporsi.

«La fede è dono di Dio, ricevuto nel Battesimo, e non è il risultato di un'azione umana, però i genitori sono strumento di Dio per la sua maturazione e il suo sviluppo. Perciò “è bello quando le mamme insegnano ai figli piccoli a mandare un bacio a Gesù o alla Vergine. Quanta tenerezza c'è in quel gesto! In quel momento il cuore dei bambini si trasforma in spazio di preghiera”. La trasmissione della fede presuppone che i genitori vivano l'esperienza reale di avere fiducia in Dio, di cercarlo, di averne bisogno, perché solo in questo modo “una generazione narra all'altra le tue opere, annuncia le tue imprese” (Sal 144,4) e “il padre farà conoscere ai figli la tua fedeltà” (Is 38,19)» (AL 287).

Crediamo che il papà e la mamma possono sperimentare una grande gioia, vivendo da credenti il matrimonio e la genitorialità, fatta di piccoli veri gesti di fede, che riscoprono quando noi li coinvolgiamo in bei momenti celebrativi coi figli. Nell'attuale analfabetismo religioso,

---

<sup>29</sup> FRANCESCO, *Amoris Laetitia*, esortazione apostolica postsinodale del 19.3.2016 (d'ora in poi, citata nel testo come AL) 290.

<sup>30</sup> CEI, *Incontriamo Gesù*, cit. 60.

occorre prenderli per mano, incoraggiarli, entusiasmarli. Sempre con grande e schietta cordialità, che si fa attenzione a ciascuno e ai suoi tempi.

Il Vescovo Dante rimarcava “l’obiettivo di rendere gli adulti sempre più consapevoli dei Sacramenti che chiedono per i loro figli” e respingeva “l’obiezione che con questa modalità si strumentalizzano i Sacramenti dell’Iniziazione cristiana trasformandoli in un ricatto per i genitori. Niente di più sbagliato per questa semplice ragione: se la prima educazione dei bambini avviene in famiglia, è più che normale chiedere alla famiglia stessa, cioè ai genitori, di prendere coscienza di che cosa vuol dire credere e di quale significato hanno i Sacramenti che essi richiedono”<sup>31</sup>. Alcune conseguenze:

- Ci si chiede se è meglio puntare alle coppie, o agli adulti in quanto tali? Direi di privilegiare ancora la soggettività della famiglia, perché anche quando fosse ferita, divisa, allargata... è sempre la trama originaria della crescita di ogni persona. Se poi si favorisce lo sviluppo di relazioni positive tra tutti, cresce la comunità come “famiglia di famiglie”.
- Rendere attrattivi e convincenti i nostri percorsi, che non sono obbligatorie prestazioni formali da assicurare alla parrocchia, né vanno troppo diluiti. Non possiamo rinunciare al fatto che l’adesione alla fede avvenga nella libertà, come risposta alla grazia di Dio, superando la logica del contratto che spesso vizia la pastorale sacramentale<sup>32</sup>.
- Fare in modo che né i genitori né i figli debbano fare il “conto alla rovescia” con il succedersi degli incontri in programma, ma che piuttosto crescano il desiderio, il gusto, l’esperienza di sentirsi accolti e capiti nelle proprie domande profonde. E dove la domanda non ci fosse, starà a noi risvegiliarla con coraggio e gradualità. Ben venga l’uso di metodologie e tecniche induttive e creative, laboratoriali e non “da conferenza”, ma dando la priorità alla conoscenza delle persone, alla stima per il dialogo con gli adulti, portatori di esperienze vissute e sensibilità da non trascurare.
- Valorizzare, tra i genitori che partecipano, le leadership e i talenti che emergono, e quelle persone che mostrano capacità di intessere rapporti positivi con gli altri, senza dimenticare i più timidi. Il momento conviviale è generalmente molto importante, anche per cominciare a coinvolgere qualcuno nell’organizzazione.
- La catechesi non diventa “familiare” solo perché prevede anche l’incontro per i genitori, ma perché si lascia plasmare dalla vita, dai tempi e dagli stili delle famiglie<sup>33</sup>.

---

<sup>31</sup> CEI, *Incontriamo Gesù*, cit. 60.

<sup>32</sup> Cfr. la relazione di fr. E. BIEMMI alla diocesi di Brescia, 2.9.2015, *pro manuscripto*. Specifica SCIUTO, cit. 91, che “si tratta di superare il rischio di un ‘coinvolgimento’ che diventi obbligante (i genitori accettano di partecipare per timore di vedersi rifiutato il sacramento per il figlio); avilente (gli operatori propongono agli adulti iniziative dal sapore generico o infantile); tardivo (quando i figli hanno 10-12 anni); formale (con proposte ‘pre-confezionate’).

<sup>33</sup> CEI, *Il volto missionario delle parrocchie*, cit. 9: “le parrocchie rimodellino, per quanto possibile, i loro ritmi di vita, per renderli realmente accessibili a tutti gli adulti e alle famiglie, come pure ai giovani, e curino uno stile pastorale caratterizzato da rapporti umani profondi e coltivati, senza concitazione e senza massificazione. Occorre quindi anche moltiplicare le offerte e personalizzare i percorsi”.

Ciò può complicare la vita del parroco e della comunità, abituati a darsi comunque il proprio calendario, ma è indispensabile gesto di carità e intelligenza pastorale: tempi e modi a misura di famiglia!

«Non si può non tener conto della situazione di sofferenza di molte situazioni matrimoniali, nonché della fragilità umana e culturale di non poche famiglie che, pur mantenendo un qualche legame con la Chiesa, non riescono più a adempiere al compito di trasmissione della fede. I percorsi di iniziazione per bambini e ragazzi possono diventare per molti genitori l'occasione di un nuovo incontro con la bellezza del Vangelo e con la comunità cristiana».

L'esperienza insegna che la vita della comunità e la libertà dello Spirito possono far sì che alcuni giovani diventino cristiani “nonostante la famiglia”, e che a volte siano i piccoli a ricondurre gli adulti sulle vie del Signore e della Chiesa.

### **Catechisti, accompagnatori... e sacerdoti**

La diocesi ha ben chiaro il ruolo dei catechisti dei ragazzi e degli animatori o accompagnatori dei genitori, per la riuscita del progetto. Si è investito molto sulla loro formazione, e molto ancora si dovrà fare, sempre, avendo cura soprattutto della “stoffa” umana di chi si impegna in questo campo. È una responsabilità che, vissuta singolarmente, schiaccia anche il prete più bravo, e che perciò va impostata sempre in forma collegiale. Al sacerdote tocca fare da “regista” del progetto e da snodo facilitante la rete di relazioni che lo attuano.

I catechisti “sono non già gli insegnanti di una dottrina, ma i testimoni di una Persona, di un mistero, di una Vita; la Verità che essi fanno balenare davanti agli occhi dei più giovani deve sorprenderli nella sua bellezza e affascinarli per le prospettive che spalanca davanti ai loro occhi”<sup>34</sup>. Con l'autorevolezza umile di una persona matura, libera e liberante, che non assolutizza, che sa promuovere relazioni, traendo dalla propria esperienza di fede cose nuove e cose antiche. Per Enzo Biemmi, “questa è la questione fondamentale: non si rinnova se rinnovando un modello questo non rinnova coloro che lo propongono”<sup>35</sup>. Ben vengano ulteriori occasioni in cui i catechisti accompagnatori possano acquisire competenze, confrontare esperienze, crescere integralmente. Preoccupandosi armonicamente del “perché”, del “come”, del “cosa” proponiamo agli altri, superando la sterile ansia da prestazioni, per assaporare la “grazia di stato”, che il Signore non farà loro mancare.

Il successo della proposta è affidato però al “gioco di squadra” che sapremo fare insieme, in équipe di animatori, adulti e giovani, che siano luogo di amicizia, segno di comunione. «Il servitore del Vangelo ha così un ambito ordinario e locale di confronto, crescita spirituale, preparazione e verifica. In quest'ambito, del resto, l'esperienza mostra che il gruppo parrocchiale o associativo, animato da figure pastorali diversificate e complementari, sta gradualmente sostituendo la figura del catechista isolato»<sup>36</sup>.

---

<sup>34</sup> LAFRANCONI D., *La figura dell'educatore*, cit. 32.

<sup>35</sup> BIEMMI, cit.

<sup>36</sup> CEI, *Incontriamo Gesù*, cit. 86.

L'ansia per la corretta ed efficace attuazione del progetto educativo non deve farci dimenticare che "la migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore. Se lo accostiamo in questo modo, la sua bellezza ci stupisce, torna ogni volta ad affascinarci. Perciò è urgente ricuperare uno spirito contemplativo, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c'è niente di meglio da trasmettere agli altri" (EG 264).

Qui si fonda il desiderio e la capacità di comunicare Gesù, per farlo davvero incontrare. Se anni di catechesi non generano la gioia di questo incontro... a cosa son valsi tanti sforzi? Se, invece, la dedizione quotidiana all'incontro con il Signore alimenta in noi altrettanta dedizione ai fratelli e alla loro crescita, si sperimenta "il piacere di essere una sorgente, che tracima e rinfresca gli altri" (EG 272). E non dimentichiamo la portata vocazionale di un simile tirocinio missionario!

Il rischio di stanchezza è comprensibile, il dubbio sulla sostenibilità pratica di questi sforzi è reale ma, senza tornare indietro, si può valorizzare una varietà di esperienze e relazioni che già fanno la vita della comunità.

In parrocchia, la cura per i catechisti si traduca in un sostegno metodologico, ma ancor più in un ascolto condiviso del Vangelo, nell'accompagnamento spirituale, in un clima di fraternità umana che ristori e confermi il cuore di ciascuno. E quando i catechisti e gli accompagnatori sono troppo pochi? Direi di mettere in discussione e risvegliare il fascino delle nostre proposte, valorizzare i gruppi di famiglie, non temere di fare spazio a volti nuovi, che possono emergere dalle storie più impensate. Si può riscoprire anche il ruolo degli adulti di Azione Cattolica e dei movimenti ecclesiali.

Se le prime piste che abbiamo percorso sono quelle della comunità, delle famiglie, dei catechisti e accompagnatori, questo non significa che il sacerdote abbia perso il suo ruolo di padre e pastore della comunità cristiana. Il Concilio Vaticano II ci ha offerto una visione del popolo di Dio in cui il mistero della Chiesa si concretizza in rapporti e dinamiche più fedeli al Vangelo e alla Tradizione ecclesiale. La vita ci chiede di dare a queste prospettive maggiore attenzione, perché la Chiesa sia la sposa bella del Signore, sacramento di salvezza per tutto il genere umano.

Il presbiterio della Chiesa cremonese, con la sua varietà di testimonianze e figure, è chiamato a ripresentare, in unità col Vescovo, la bellezza della comunità dei discepoli di Gesù. Il nostro riunirci davvero, tutti e spesso, intorno alla Parola e all'Eucaristia ci rigenera e ci abilita alla missione. Tutto abbiamo ricevuto in dono, e tutto richiede custodia e rispetto, perché giunga al cuore di ogni uomo la Verità dell'Amore, la chiamata alla salvezza, il dono della Misericordia e della pace. Se un presbitero non stima gli appuntamenti mensili in cui si "re-inizia" coi confratelli al mistero e al ministero, come potrà animare autenticamente e con frutto l'iniziazione dei cristiani?

Se, invece, ogni presbitero vive la propria identità “relazionale” a 360 gradi, come la disegna S. Giovanni Paolo II in *Pastores dabo vobis* 12, cercando sempre l’unità con Dio e con gli uomini, con il Vescovo e i confratelli, le nostre comunità testimonieranno davvero un’unica maternità, capace di attrarre tutti a Cristo, anche nel nostro tempo. Dobbiamo allenarci sempre al dialogo schietto e alle esigenze di un discernimento comunitario, che aumenti la nostra fedeltà al Signore e la nostra capacità di incarnare il suo messaggio. Nessuno è padrone della “sua” parrocchia. Forme antiche e nuove di clericalismo, rigidità ed estremismi di vario tipo, non fanno bene alla comunità, non la aiutano a diventare adulta e allo stesso tempo umile, generosa e feconda nel servizio del Regno. All’inizio di questo anno pastorale ricordavo che “siamo chiamati oggi a discernere attentamente tra i possibili modi di integrare fede e vita, per riconoscere la pericolosità di quelli troppo ideologici, l’infruttuosità di quelli superficiali e generici, l’illusorietà delle scorciatoie spiritualistiche. Poiché è possibile avere ‘gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù’ (Fil 2,5)”, ognuno di noi deve cercare instancabilmente la propria autenticità umana e cristiana, altrimenti finisce con l’essere schiacciato dai pesi del ministero o peggio di usarlo, anche inconsciamente, per la propria autorealizzazione.

Ci farà bene meditare senza pregiudizi quanto il Papa scrive in EG 76-101 quanto alle ricorrenti tentazioni degli operatori pastorali. Possiamo chiamare a conversione i fratelli, se costantemente anche noi ne facciamo umile esperienza.

Nelle comunità, può aiutarci una maggiore alleanza tra preti e sposi: le diverse sensibilità e spiritualità di queste due vocazioni “a servizio della comunione” renderanno tutti più docili allo Spirito Santo e più aderenti alla realtà.

### **L’annuncio e il risveglio**

Perdonate un riferimento personale: ho dedicato sin dalla giovinezza passione e studio alla catechesi, in ambito diocesano e associativo, approfondendone sistematicamente i modelli, provando a ideare itinerari e sussidi, collaborando con esperti, catechisti e comunità. Tutto ciò non ha accresciuto sicurezze, ma ha alimentato una sana inquietudine. Quella che – immagino – prova ogni pastore e ogni credente adulto che si misura onestamente con i “frutti” delle diverse forme di pastorale.

L’esperienza di ascolto attento della crescita delle persone ci fa scorgere più in profondità le vere frontiere dell’anima, i percorsi sorprendenti della grazia, le impensabili vie della conversione e della vocazione. E ciò, da un lato ridimensiona l’ansia catechistica, dall’altro acuisce la passione per l’annuncio, il primo annuncio, l’annuncio sempre rinnovato, non stancamente ripetuto, ma riformulato nel dialogo con l’uomo, con la vita, con la realtà, con le sue luci e ombre, contraddizioni e potenzialità.

Credo che oggi la priorità pastorale sia questa capacità di annuncio essenziale, incarnato, e di risveglio della domanda interiore, della scintilla originaria e battesimale, che rimanda alla

nostalgia del Padre e, progressivamente, ad un nuovo sguardo sulla vita... e sulla morte<sup>37</sup>. Una prontezza all'annuncio che sa cogliere anche nelle situazioni apparentemente più sfavorevoli una porta che si può aprire, perché la comunità sta sempre sulla soglia e sulla strada a intercettare le attese umane. Ci sostiene questa certezza: «"Cristo, nella sua venuta, ha portato con sé ogni novità". Egli sempre può, con la sua novità, rinnovare la nostra vita e la nostra comunità, e anche se attraversa epoche oscure e debolezze ecclesiali, la proposta cristiana non invecchia mai. Gesù Cristo può anche rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina.

Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale. In realtà, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre "nuova"» (EG 11).

Anche i nostri itinerari di iniziazione cristiana, cuore della vita e della fatica delle parrocchie, guadagneranno se «l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa» (EG 35).

Una volta riaperto il cuore alla buona notizia, si potranno affrontare man mano ulteriori temi e questioni che, invece, se poste prematuramente, possono bloccare e allontanare. Su questa necessaria dimensione kerigmatica della catechesi, invito a rileggere attentamente i nn.164-165 della *Evangelii Gaudium* e a farne criterio di azione e di verifica, anche rispetto alle scansioni di contenuti lungo i nostri percorsi catechistici.

Papa Francesco ci offre anche una descrizione puntuale di come dovrebbe avvenire ogni "atto di annuncio": «in questa predicazione, sempre rispettosa e gentile, il primo momento consiste in un dialogo personale, in cui l'altra persona si esprime e condivide le sue gioie, le sue speranze, le preoccupazioni per i suoi cari e tante cose che riempiono il suo cuore. Solo dopo tale conversazione è possibile presentare la Parola, sia con la lettura di qualche passo della Scrittura o in modo narrativo, ma sempre ricordando l'annuncio fondamentale: l'amore personale di Dio che si è fatto uomo, ha dato sé stesso per noi e, vivente, offre la sua salvezza e la sua amicizia.

È l'annuncio che si condivide con un atteggiamento umile e testimoniale di chi sa sempre imparare, con la consapevolezza che il messaggio è tanto ricco e tanto profondo che ci supera sempre. A volte si esprime in maniera più diretta, altre volte attraverso una testimonianza personale, un racconto, un gesto, o la forma che lo stesso Spirito Santo può suscitare in una circostanza concreta. Se sembra prudente e se vi sono le condizioni, è bene che questo incontro fraterno e missionario si concluda con una breve preghiera, che si colleghi alle preoccupazioni che la persona ha manifestato. Così, essa sentirà più chiaramente di essere stata ascoltata e

---

<sup>37</sup> Ho sintetizzato alcune idee in *Educare a risorgere*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2010.

interpretata, che la sua situazione è stata posta nelle mani di Dio, e riconoscerà che la Parola di Dio parla realmente alla sua esistenza» (EG 128).

La nostra azione si rivolge generalmente a battezzati, con la fiducia che il seme posto dalla madre Chiesa nell'anima del bambino sia sempre in attesa dell'irrigazione che lo risvegli, con la testimonianza, con la parola, con l'amore. Anche quando tanti ragazzi lasciano la pratica cristiana dopo i sacramenti, fa differenza averli imbottiti di nozioni e comandi, piuttosto che averli introdotti alla Buona notizia, attraverso l'esperienza di una comunità accogliente. Questo patrimonio potrà favorire il loro ritorno, per la grazia di Dio e la loro libertà<sup>38</sup>.

### **Lo stile pastorale**

Che cosa intendiamo per “pastorale”? La missione e la vita del Pastore, che è solo Gesù, Risorto e Vivente nel Suo corpo che è la Chiesa. I veri piani “pastorali”, gli obiettivi “pastorali”, lo stile “pastorale” ... devono essere quelli di Gesù, così come l'ascolto orante della Parola, la vita sacramentale, i segni dei tempi, il dialogo nella comunità, i suggerimenti dello Spirito non cessano di dirci. La preoccupazione costante dei credenti, specie dei ministri della Chiesa, deve essere perciò quella di stare dove sta il Signore, dove la vuole il Signore, come se l'aspetta il Signore. Che può parlare per bocca di tanti, dei piccoli, degli ultimi, e così chiamare a conversione metodi e comportamenti che, umanamente, rischiano sempre di essere inadeguati e infecondi.

Il linguaggio “pastorale” di papa Francesco è, oggi, la provvidenziale traduzione delle grandi intuizioni ecclesiologiche di Paolo VI, della robusta antropologia di Giovanni Paolo II, del forte richiamo alla centralità di Gesù venuto da Benedetto XVI. Perché il rinnovamento conciliare non tardi a dare respiro e gioia agli uomini che cercano il Signore.

Sarebbe più comodo, se bastasse rifare le strutture, pubblicare testi, stabilire programmi, decidere i ruoli, convocare le assemblee... per garantire successo all'agire della Chiesa. La logica dell'incarnazione ci dice che questo ci vuole, ma che non è tutto, e forse neppure l'essenziale. Il problema dell'iniziazione cristiana, specialmente oggi, non si risolve solo all'interno della catechesi. Chiama in causa tutta la vita della Chiesa, la sua coscienza e la sua prassi, che dal Concilio Vaticano II e dai segni dei tempi è ricondotta continuamente a specchiarsi nel Vangelo del suo Signore.

Con la sua nota schiettezza, il Papa ci sta dicendo che «è necessario che riconosciamo che, se parte della nostra gente battezzata non sperimenta la propria appartenenza alla Chiesa, ciò si deve anche ad alcune strutture e ad un clima poco accoglienti in alcune delle nostre parrocchie e comunità, o a un atteggiamento burocratico per rispondere ai problemi, semplici o complessi, della vita dei nostri popoli. In molte parti c'è un predominio dell'aspetto amministrativo su quello pastorale, come pure una sacramentalizzazione senza altre forme di evangelizzazione» (EG 63).

---

<sup>38</sup> Cfr. BIEMMI cit.

Sono ammirato dalla dedizione generosa dei sacerdoti della diocesi e di tantissime persone che li affiancano nelle parrocchie e negli oratori, ma una vigilanza su questi possibili rischi non deve mai venir meno. Il retaggio di modelli ecclesiastici che in passato assicuravano efficienza e autorità, oggi può essere un grave freno, rispetto alle esigenze della carità pastorale, dell'evangelizzazione e dell'educazione.

Positivamente, lo stile di vita e di azione che oggi deve essere attuato, con beneficio psicologico e spirituale di tutti, deve avere alcune caratteristiche, che attingo sempre alla *Evangelii Gaudium*:

- attrattività - «Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo ma “per attrazione”» (EG 14). Qui Francesco cita Benedetto XVI e ci consegna un compito preciso: ci interessano tutti, possiamo attrarre tutti, ma non obblighiamo né ossessioniamo nessuno.
- comunione – «Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate: “Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35)” (EG 99). Altrove Francesco ripete: Chi vogliamo evangelizzare con le diverse forme di “guerra tra di noi” (EG 98-100)? Mentre è così fecondo provare “il piacere di essere popolo” (EG 268)!
- processo – L'iniziazione è dinamica processuale, che richiede tempo e non è garantita da spazi controllabili; tener presente questo principio «permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. è un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo» (EG 223). Non la fretta del manager, dunque, ma la generosa fiducia del seminatore.

Concretamente, ciò significa aver sempre una visione d'insieme, della comunità nel suo contesto, della persona nelle stagioni della vita, del Mistero nel suo nascondersi e rivelarsi nel frammento. E ricucire pazientemente i cosiddetti “settori” della pastorale, o le “tappe” del progetto, perché parlino alla vita e con il linguaggio della vita, che il Signore della Vita conosce e ama più di ogni altro.

### **Gradualità e pazienza**

«Senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno» (EG 44).

«L'impegno evangelizzatore si muove tra i limiti del linguaggio e delle circostanze. Esso cerca sempre di comunicare meglio la verità del Vangelo in un contesto determinato, senza rinunciare alla verità, al bene e alla luce che può apportare quando la perfezione non è possibile. Un cuore missionario è consapevole di questi limiti e si fa “debole con i deboli [...] tutto per tutti” (1 Cor 9,22). Mai si chiude, mai si ripiega sulle proprie sicurezze, mai opta per la rigidità autodifensiva. Sa che egli stesso deve crescere nella comprensione del Vangelo e nel discernimento dei sentieri dello Spirito, e allora non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada» (EG 45).

Perché il Papa, esigente e chiaro nella denuncia delle diverse forme di corruzione del bene, appassionato annunciatore della verità del Vangelo, insiste così tanto su misericordia, pazienza, gradualità? Abbiamo appena concluso il Giubileo straordinario della Misericordia: quale lezione lascia alla pastorale di tutti i giorni? La recentissima lettera apostolica *Misericordia ed misera* ci aiuterà a non disperderne il tesoro.

Credo che tutti noi conosciamo bene la fatica di tanta gente, la sofferenza delle famiglie, il peso della crisi, lo scoramento di molti giovani, le tentazioni del pessimismo e del cinismo... e che non vogliamo aggravare la vita dei fratelli con l'imporre pesi che non sempre portiamo per primi (cfr. Mt 23,4).

Anche le forme di religiosità che andrebbero giudicate parziali o immature meritano una speciale forma di rispetto e di comprensione, “con lo sguardo del Buon Pastore, che non cerca di giudicare, ma di amare” (EG 125). L'evangelizzazione richiede di “tener presente l'orizzonte, di adottare i processi possibili e la strada lunga. Il Signore stesso nella sua vita terrena fece intendere molte volte ai suoi discepoli che vi erano cose che non potevano ancora comprendere e che era necessario attendere lo Spirito Santo (cfr Gv 16,12-13)” (EG 225).

Quante storie di credenti testimoniano che la pazienza di Dio è più forte di ogni fuga dell'uomo, che la conversione e la vocazione possono avere tempi e forme che sfuggono alle nostre logiche. S. Omobono stesso ha “ricominciato” in maniera vera e santa la sua vita cristiana a 65 anni!

Questo non è affatto un invito al disimpegno pastorale, o al pensiero debole in campo dottrinale e morale! Piuttosto, è il pressante appello a riscoprire l'arte dell'accompagnamento personale, che sa dare obiettivi accessibili, passi di crescita, un vero metodo per la vita. “Per quanto riguarda la proposta morale della catechesi, che invita a crescere nella fedeltà allo stile di vita del Vangelo, è opportuno indicare sempre il bene desiderabile, la proposta di vita, di maturità, di realizzazione, di fecondità, alla cui luce si può comprendere la nostra denuncia dei mali che possono oscurarla.

Più che come esperti in diagnosi apocalittiche o giudici oscuri che si compiacciono di individuare ogni pericolo o deviazione, è bene che possano vederci come gioiosi messaggeri di proposte alte, custodi del bene e della bellezza che risplendono in una vita fedele al Vangelo” (EG 168).

## La bellezza

Parlare qui del valore della bellezza non è pagare un tributo all'estetismo della società dei consumi, che produce più frequentemente mostri e miti, che non il valore autentico e integrale della persona. Il motivo è un altro:

“È bene che ogni catechesi presti una speciale attenzione alla “via della bellezza”. Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove. In questa prospettiva, tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù. ... Bisogna avere il coraggio di trovare i nuovi segni, i nuovi simboli, una nuova carne per la trasmissione della Parola, le diverse forme di bellezza che si manifestano in vari ambiti culturali, e comprese quelle modalità non convenzionali di bellezza, che possono essere poco significative per gli evangelizzatori, ma che sono diventate particolarmente attraenti per gli altri” (EG 167).

Non pretendiamo chissà quale creatività artistica nelle nostre comunità, anche perché difficilmente saremmo capaci di incrementare lo straordinario patrimonio ereditato nei secoli. Né si tratta di darci super-strutture pastorali, che potrebbero diventare la nostra prigione, mentre la Chiesa deve uscire di più sulle strade, incontro all'uomo, esplorandone le periferie e ascoltandone il lamento.

Credo che si tratti, innanzitutto, di percepire l'armonia possibile in ogni persona, e ciò che spesso la impedisce ed offusca. Riconoscere bellezza a ogni volto, in uno scambio di sguardi accoglienti e rispettosi. Aiutare i ragazzi a realizzarsi non solo nella dimensione corporea ed estetica, o in quella intellettuale e dei loro talenti, ma anche nel mistero del loro essere, là dove la voce di Dio dice a ciascuno: “vali perché ti amo, perché sei mio figlio, perché sei tu”.

Anche i nostri ambienti, allora, risplenderanno per pulizia e luminosità, apertura e solarità, cura dei particolari senza leziosità, disponibilità del necessario senza paura di apparire sobri. Ricchi di relazioni, più che di oggetti. Come una casa abitata e abitabile, che faccia sentire ciascuno a proprio agio, senza gareggiare col mercato dell'intrattenimento, perché sappiamo che siamo “vincenti” solo per la bellezza dell'Uomo Nuovo, che sempre nasce e viene in mezzo ai suoi discepoli più umili.

Fonte e culmine della vita ecclesiale, la liturgia manifesta l'opera di Dio e rigenera il suo popolo. Mi rallegro veramente per la grande cura delle celebrazioni nelle comunità che finora ho avuto modo di incontrare. So che, per le celebrazioni con il Vescovo, ovunque si usa dare il meglio, e si percepisce che un certo modo di tenere la chiesa, di animare il canto, di coinvolgere ministeri e ministranti, ecc. non si improvvisa. Dobbiamo tanta gratitudine a tutte quelle persone che affiancano i sacerdoti nella cura della casa del Signore e della sua assemblea. Su specifici aspetti della nostra prassi liturgica, per renderla sempre più vera e bella secondo il dono di Dio, rimando a quanto indicato negli anni dall'Ufficio liturgico e a quanto potremo ancora dirci in futuro.

Ma non possiamo accontentarci di una perfetta esecuzione del “copione” rituale, quando questo soddisfa solo gli addetti ai lavori, talvolta spettacolarizza il gesto religioso, ma potrebbe non raggiungere il cuore e la vita. L’arte di celebrare è sempre una metà per chi presiede, per chi collabora e per chi partecipa. L’educazione al senso di Dio, alla preghiera, all’ascolto, al silenzio, all’adorazione... fanno binario con la cura delle relazioni, l’attenzione al linguaggio, il coinvolgimento attivo, la sapienza comunicativa, l’incarnazione nel qui e ora di persone e comunità.

Non è l’insistenza moralistica sul precezzo festivo a motivare la partecipazione all’Eucaristia domenicale, ma la bellezza misteriosa e attraente, semplice e nutriente, di un rito che rende carne la Parola e innerva di speranza la vita della gente.

### **La celebrazione**

Si diventa cristiani in un processo in cui la preghiera e i sacramenti sono fili d’oro che mano si intessono con la trama delle relazioni, con la consegna del Vangelo e della fede, con l’esperienza della carità.

Nell’Iniziazione cristiana, le celebrazioni che scandiscono il percorso devono essere ben curate e sapientemente intrecciate con tempi e metodo delle varie tappe. Ribadendo il valore delle “consegne”, cerchiamo di non appesantire sistematicamente l’Eucaristia domenicale con la lunghezza delle monizioni, con l’aggiunta di gesti e risonanze della catechesi. La comunità va coinvolta nell’itinerario dei ragazzi, ma senza deformare continuamente l’armonia della celebrazione domenicale.

L’unità celebrativa dei sacramenti è un valore da approfondire, anche se non ignoriamo un certo disagio – condiviso da tanti nelle verifiche fatte – circa linguaggi e modalità con cui si vive la celebrazione dell’Iniziazione cristiana dei ragazzi. A volte sembra siano essenzialmente dei Cresimandi, che fanno anche la Comunione, lasciando quest’ultima un po’ in ombra, mentre deve essere il culmine dell’iniziazione. A volte si recuperano segni, gesti e posture che vorrebbero ricordare l’antico modo di accostarsi alla Prima Comunione, ma anche questo non rende il vero senso di quanto accade.

Perdonate un’osservazione molto concreta: nelle nostre parrocchie operano splendidi gruppi corali, che incoraggiano a crescere... ma nelle celebrazioni dell’Iniziazione cristiana rarissimamente ho visto e sentito l’assemblea, e soprattutto i ragazzi cantare, restando muti nella “loro” celebrazione. Non credo sia buon segno, ed immagino che qualcosa si possa fare!

Visto quanto accade anche in diocesi vicine, propongo di sperimentare una possibile modalità celebrativa che, a mio parere, salvaguarderebbe diverse esigenze di valore. L’ipotesi sarebbe quella di una celebrazione articolata in due tempi:

- Una veglia di preghiera serale, con liturgia della Parola, possibilmente interparrocchiale, presieduta dal Vescovo, che conferisce il sacramento della Confermazione.

- L'indomani mattina, la celebrazione eucaristica domenicale in ogni parrocchia, presieduta dal parroco o dal sacerdote che ha seguito la preparazione dei ragazzi, con la loro Prima Comunione.

I vantaggi ipotizzabili in tale proposta sarebbero i seguenti:

- dare cura specifica al linguaggio celebrativo proprio di ciascuno dei sacramenti, senza perderne l'unità, visto che i tempi potrebbero essere scanditi come unica e prolungata esperienza di fede e preghiera
- dare evidenza al ruolo del Vescovo come ministro della Confermazione (forse favorendo una più frequente sua presenza per l'amministrazione del sacramento, se le parrocchie si uniscono), e al ruolo del Parroco come presidente dell'assemblea eucaristica in cui i ragazzi ricevono la Prima Comunione, iniziando una prassi ordinaria di partecipazione piena alla liturgia della comunità;
- mostrare la dimensione della Chiesa locale con una celebrazione interparrocchiale e la sua complementarietà con quella più locale e quotidiana della parrocchia.

Sono immaginabili obiezioni legate all'apparato festivo (foto, vestiti, banchetti...) e al coinvolgimento delle famiglie (parenti da invitare, ecc.), ma solo la sperimentazione potrà dire se le difficoltà supereranno i vantaggi.

### **La mistagogia e la pastorale giovanile**

Nessuno vuole che con la celebrazione dei sacramenti, terminata la tensione al traguardo, inizi un esodo che, purtroppo, l'esperienza documenta ancora in maniera preoccupante. Se qualcuno avesse trovato la "ricetta", l'avremmo tutti adottata da tempo. Ma in materia di fede e di vita, non esistono ricette. L'esperienza insegna che, tuttavia, una liturgia domenicale ben preparata, non solo ritualmente ma esistenzialmente, vero appuntamento vitale di una comunità che nella settimana ha i suoi momenti di incontro anche informale, presieduta con calore e paternità, dove la Parola viene spezzata come pane buono e appetitoso... prima o poi attira anche i lontani, e recupera gli allontanati.

Il progetto catechistico in chiave catecumenale non vede i sacramenti come punto d'arrivo, ma come evento che deve sprigionare la sua fecondità negli anni successivi, nella vita che cresce, a cominciare dalla "mistagogia". Si tratta della possibilità che la grazia trasformi la vicenda umana di ogni persona in concreta e particolare storia di salvezza, che si riconosce generata e inscritta nell'unica grande storia di salvezza dell'intero popolo di Dio. La nostra diocesi, forte della splendida tradizione dell'Oratorio, lo propone come casa delle famiglie, palestra dell'iniziazione, cantiere della mistagogia.

Il Vescovo Dante scriveva che l'adolescenza «È il tempo della comunità dell'Oratorio e dei gruppi formali e informali dei coetanei, che prevedono il protagonismo di figure educative giovanili che fungano da modello. È il tempo di itinerari formativi che spazino sempre dall'annuncio alla celebrazione alla testimonianza, ma insieme coinvolgano le nuove dimensioni della vita di ragazzi e ragazze di questa età: l'impegno responsabile nella scuola, l'amicizia e la

scoperta dell’altro sesso, l’esigenza di libertà e insieme di nuova appartenenza, il bisogno di essere da un inizio a un nuovo inizio <sup>39</sup> accettati e la ricerca di affermazione di sé...»<sup>39</sup>. «Accanto alla famiglia, l’oratorio si pone come cuore della pastorale giovanile cremonese e suo centro d’irradiazione, cioè luogo privilegiato in cui la comunità ecclesiale si prende a cuore le giovani generazioni»<sup>40</sup>.

L’Oratorio, inteso non solo come luogo fisico, ma come rete di relazioni e proposte vitali, è il volto di una familiarità cristiana sempre offerta: ai bambini come ai giovani e agli adulti. Senza dimenticare che, specie tra i ragazzi e i giovani, anche le Associazioni possono dare efficace seguito a quanto seminato.

Ragazzi e ragazze che vivono l’età della più veloce e complessa trasformazione personale richiedono certo proposte adeguate, con una forte discontinuità rispetto agli itinerari collaudati negli anni precedenti, anche per stimolare davvero il loro protagonismo come dinamismo di crescita. Dovrebbe essere questo il “tempo della memoria del dono ricevuto, tempo di un’esperienza bella di Chiesa e, quindi, di un’appartenenza coinvolgente, in un’età in cui la vita esplode in tutta la sua complessità e intensità”. Tempo in cui offrire anche un nuovo annuncio della fede, che non ignori linguaggi e sfide dell’età. Ciò “significa accettare modalità esperienziali, capaci di servirsi di attività di laboratorio, prevedere uscite sul territorio percorrendo distanze sempre più ampie, con l’intervento di esperti e di testimoni; definire la modulazione fra tempi di liturgia e spiritualità, riflessione e approfondimento, assunzione e restituzione creativa. L’adesione alla comunità si configura poi anche come maturazione di adeguate responsabilità e in esperienze di servizio caritativo ed educativo. Un valore straordinario ha, in questa fascia di età, l’accompagnamento spirituale e la proposta della direzione spirituale”<sup>41</sup>. Aggiungerei il valore di tempi prolungati di vita comunitaria, non solo nei campi scuola estivi, ma anche durante l’anno scolastico, universitario, lavorativo.

Insomma, ciò che prima era affidato alla preparazione alla Cresima come sacramento della relativa maturità, va ripreso in forma nuova più libera dalla pastorale dei preadolescenti, cui però non dobbiamo dedicare solo le eventuali energie residue, ma quelle migliori, perché strategicamente prioritarie. La diocesi continuerà a dare attenzione e strumenti in particolare all’educazione dei giovani alla loro vita affettiva, con la fiducia, l’ampiezza e la profondità cui ci richiama *l’Amoris Laetitia* (i nostri Consultori familiari sono, in tal senso, una risorsa).

La qualità del processo di iniziazione cristiana e della sua fase mistagogica deve essere figlia del progetto educativo parrocchiale che ogni comunità impara a darsi e ad aggiornare, a partire dalla rete di famiglie e dalle altre risorse educative, che rendono l’Oratorio vera casa di tutte le generazioni. La pastorale giovanile inizia da come si imposta e finisce l’iniziazione cristiana, in una sovrapposizione amica tra competenze e sguardi, che è già ben considerata nella nostra comunità.

---

<sup>39</sup> LAFRANCONI D., *L’iniziazione cristiana. Il dono dello Spirito per essere testimoni*, Cremona 2005, 36.

<sup>40</sup> LAFRANCONI D., *La figura dell’educatore*, cit. 37.

<sup>41</sup> CEI, *Incontriamo Gesù*, CIT. 62.

Non posso ignorare questa netta osservazione di Mons. Lafranconi al termine della sua visita pastorale, cinque anni fa: «è un dato evidente l'assenza dei giovani nella vita delle nostre parrocchie e la saltuaria e problematica presenza degli adolescenti. Forse è vero che siamo di fronte alla prima generazione di increduli. Il che evidentemente ci obbliga a cambiare i nostri schemi pastorali elaborati più per curare e rafforzare la fede di chi già la possiede che non per diffonderla in chi non ce l'ha o comunque la ritiene inutile e l'abbandona»<sup>42</sup>. Anche per questo, ho voluto indire il Sinodo dei Giovani, che non sarà un'ulteriore kermesse né un'affrettata missione tra i giovani, né tanto meno un convegno di studio. Sarà un grande processo di ascolto e di discernimento coi giovani, per accogliere da loro il messaggio che il Signore, mai stanco di aprire gli uomini al futuro di Dio, vuole darci. Siamo felici di trovarci in ciò in piena sintonia col cammino della Chiesa intera, visto che nel 2018 si terrà la XV Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, sul tema “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”. Il Sinodo lo costruiremo insieme passo dopo passo, attenti agli stimoli che ci verranno dalla Chiesa universale. Le diverse fasi di preparazione, lavoro nelle comunità e raccolta nell'assemblea sinodale vera e propria ci educheranno ad essere un popolo che si interpella, aperti anche alle dissonanze che i giovani non ci faranno mancare, prezioso stimolo alla conversione pastorale e al rinnovamento evangelico. Andremo a Taizè, per imparare da quella comunità fraterna, povera ed ecumenica, il segreto della loro capacità di evangelizzare nella gioia i giovani di ogni continente.

La comunità adulta non rinuncia alle sue responsabilità di proposta e di testimonianza; ascoltare i giovani non significa capovolgere i ruoli, chiedendo ai figli di generare i genitori! Li ascolteremo per farci scuotere e sorprendere, come già sta avvenendo. Se centinaia di giovani hanno accolto l'invito a ragionare insieme sulla “vita come vocazione”, vuol dire che i grandi doni di Dio sono ancora mete umanamente appetibili, montagne da scalare insieme, sogni da mettere in cantiere.

### **Diventa quello che sei: figlio di dio!**

Ci fa bene concludere queste riflessioni concentrandoci sui protagonisti del “diventare cristiani”. Sono, certamente, quelli che abbiamo richiamato: la comunità, le famiglie, sacerdoti e catechisti, e tanti altri, ma senza dimenticare che al centro c'è ogni ragazzo, col suo mondo interiore, l'unicità irripetibile della sua persona, la faticosa conquista della sua libertà, lo sguardo di Dio che lo ha pensato e voluto da prima che il mondo fosse!

La pastorale, in particolare l'educazione alla fede, è servizio al misterioso incontro tra Dio e ogni suo figlio, grazie al Figlio unigenito del Padre, il Signore Gesù. Siamo “figli nel Figlio”, restituiti ed elevati ad una altrimenti impensabile comunione con Dio, a partire dall'esodo del Verbo, che si è fatto carne, anche in Giovannino e nella Sara... in ciascuno dei ragazzi del catechismo e dell'oratorio, per i quali Gesù ha dato la vita, nei quali ha già cominciato a risorgere e vivere in eterno. Con uno sguardo talmente attento al mistero di ogni vita, da includere

---

<sup>42</sup> LAFRANCONI D., *Al termine della visita pastorale. Uno sguardo retrospettivo aperto sul futuro*, Cremona 2011, 5-6.

davvero anche i ragazzi con qualche forma di disabilità, attivando quanto necessario a consentire loro la più piena esperienza cristiana possibile.

Con queste pagine non abbiamo certo sciolto tutti i nodi dell'iniziazione cristiana, che continueremo a rinnovare con amorevole attenzione. In particolare, non ho affrontato in maniera esplicita la questione del metodo: il successo della sua applicazione credo stia più negli atteggiamenti qui richiamati che nei dettagli, sempre migliorabili. Gli uffici diocesani sono comunque pronti a rilanciare la proposta e sostenerla nelle zone e nelle parrocchie: interpellateli con fiducia. E ben venga il racconto di buone prassi.

Spero che gli spunti di questa lettera ci aiutino a muoverci con più slancio e delicatezza insieme, coscienti di essere nel santuario di Dio. Ogni bambino, infatti, va accolto e accompagnato al Signore, che dice anche oggi: "Lasciate che i bambini vengano a me" (Mt 19,14), e che ce li restituisce come tipo del credente: "Se non diventerete come loro, non entrerete nel Regno" (Mt 18,3).

È un privilegio essere coinvolti in ogni nuovo inizio del fatto cristiano, è un dono collaborare alla genesi dell'Uomo nuovo, il Cristo che vive nelle membra del Suo corpo.

Per questo, la comunità si ingegna, si affatica e prega, alla scuola della Vergine Madre...

*Parlaci, o Padre,  
e rinnova il tuo gesto creatore:  
manda il tuo Verbo  
alla Chiesa che cerca il tuo volto.  
Donaci lo Spirito  
e saremo grembo di vita e di futuro.  
Accendi in noi la gioia del Vangelo,  
eterna ragione di speranza.  
Benedici le famiglie e i loro figli,  
ridesta la sete dell'Amore.  
Dimora nella nostra comunità, perché sia cenacolo di ascolto fraterno,  
umile segno del Regno che viene.  
Facci sentire la grazia degli inizi,  
fa' maturare ogni seme che hai sparso,  
Tu che sorgi come sole e non tramonti.  
Amen.*

**Cremona, 8 dicembre 2016,  
Immacolata Concezione di Maria**

**+ Antonio, vescovo**